

PUBBLICITÀ SANITARIA/ La Camera mette in pista il restyling del Dlgs 541/1992

Cure&Spot: prove di riforma

Tre Pdl "fotocopia" allo starter - Ma sugli informatori non c'è tregua

Corruttori e corrotti, stessa punizione; campioni gratuiti a prova di verifica; gadget da 8 euro l'anno; convegni Ecm finalmente aperti ai medici di famiglia; siti Internet irregimentati a rigor di sicurezza. E tanta voglia di trasparenza in più per tutto quanto fa marketing sul controverso pianeta delle pillole. È con un carnet di novità di tutto rispetto che - un po' a sorpresa - sono entrate in pista, in commissione Affari sociali alla Camera - le norme che puntano a modificare il decreto legislativo 541/1992, ovvero la legge sulla pubblicità sanitaria, oggetto di tre Pdl di fatto sovrapponibili.

Capostipite la proposta di legge presentata nel gennaio 2003 dall'azzurro **Fabio Minoli**, relatore della XII (C 3522), cui sono seguite la Pdl presentata dai deputati diessini (C 5224, dell'agosto 2004, prima firmataria **Grazia Labate**) e infine quella proposta per l'Udc da **Francesco Paolo Lucchese** (C 5420).

Differenze minime, unico obiettivo: riuscire nell'impresa di dettare un restyling senza compromessi dell'obsoleta disciplina di settore: obiettivo che sembra essere piaciuto anche al ministro **Storace**.

Entusiasta Minoli: «La riforma della 541 è indispensabile» - afferma - «Ora apriremo un vero e proprio tavolo di lavoro aperto a tutte le parti per produrre un testo condiviso anche da aziende e operatori».

Obiettivo ambizioso, visto che le misure in pista lasciano poco al caso, a partire da una prima non banale differenza se-

mantica: dismesso il termine "pubblicità" si inizia a parlare di "informazione".

Il resto è quasi una conseguenza. A partire dalla scelta di sanare la vecchia "ingiustizia" commessa dalla disciplina vigente, che ha escluso i generalisti dall'attività convegnistica. La proposta Minoli apre ai generalisti le porte degli eventi dedicati alla specialità e vincola il 3% delle spese d'ospitalità sostenute in un qualsiasi convegno a vantaggio dei programmi ministeriali d'Ecm. Un colpo al cerchio e uno alla botte, insomma, vincolando tutti i meeting riguardanti i medicinali all'autorizzazione della Salute e limitando l'ospitalità alle 12 ore che precedono e seguono i lavori in programma, con l'obiettivo esplicito di non far prevalere la convivialità sulla scienza.

Dello stesso segno gli altri capitoli del progetto.

Informazione al pubblico solo per i farmaci per automedicazione, avendo cura di evitare "equivoci" (es. vietata quella rivolta esclusivamente a minorenni). Informazione sui farmaci con obbligo di ricetta riservata esclusivamente a medici e farmacisti, creando anche opportune barriere d'accesso a chiunque altro sui siti Internet curati dalle imprese. Gestione dell'attività affidata esclusivamente a informatori scientifici iscritti all'albo e legati da rapporto di lavoro univoco con la propria azienda. In pista infine anche le norme che fissano a 2 euro a visita (per un totale di 8 euro l'anno) i gadget da offrire a medici e farmacisti.

rischiando in caso contrario sanzioni da 50 a 500mila euro e una denuncia penale che coinvolge sia il corruttore che il corrotto. E anche le regole che normalizzano l'uso dei vecchi "campioni gratuiti", liberamente distribuibili solo nel primo anno di vita del prodotto, solo ai medici prescrittori e in confezioni adeguate a «consentire la valutazione del medicinale da parte del medico». Una norma che già da sé basterebbe a far finalmente inventare quelle confezioni (starter e ottimali) che a memoria di Ssn non sono mai riuscite a venire alla luce.

Informatori: seconda navetta. Peccato che quel che la Camera fa poi lo disfa il Senato. Dopo un discuto stand-by, infatti, la commissione Igiene e sanità del Senato ha licenziato mercoledì scorso in deliberante, in seconda lettura e con modifiche rispetto al testo ricevuto dalla Camera, il Ddl per l'istituzione dell'Albo degli informatori scientifici del farmaco (S 4004-B). Due gli emendamenti approvati che renderanno necessaria una seconda lettura anche da parte della Camera: il primo cancella la previsione dell'univocità del rapporto di lavoro con l'azienda; il secondo identifica l'informatore come colui che aggiorna «gli operatori sanitari» (e non più «il personale sanitario medico») sulle news del settore. Il evidente rotta di collisione con la "riforma" di cui Montecitorio ha appena avviato l'esame.

Sara Todaro

